



Il Santuario *di San Girolamo Emiliani*

N. 728 - SETTEMBRE - DICEMBRE 2024



SOMMARIO

- 3 Motus in fine velocior
- 4 1915 - 2025 - 110 anni de “Il Santuario di San Girolamo Emiliani”
- 6 *Verso il Giubileo* - La preghiera di Gesù
- 10 *Chiesa* - E' beato il Cardinal Eduardo Pironio “uomo pasquale”
- 12 *Spiritualità* - I due poli del cammino cristiano
- 13 *Intervista* - Somasca una quasi “città di Dio”
- 17 *Suore Orsoline* - Donne di speranza
- 18 *Testimonianze* - I pellegrini della via Francigena
- 20 *Vita somasca* - Primavera somasca
- 21 *Vita del Santuario*
- La gioia di non essere soli
- 50 anni di Messa:
una bella avventura d'amore
- 24 *In memoria*
- p. Luigi Ghezzi jr
- p. Giuseppe Cattaneo
- p. Alessio Zago

In copertina:

Santuario Madonna del Popolo - Cherasco (CN) - Altare di San Girolamo

Fotografie:

Archivio fotografico di Casa Madre, Claudio Burini, autori, internet

Il Santuario di San Girolamo Emiliani

N. 728 - Settembre - Dicembre 2024 - Anno CVII
C.C Postale n. 203240
Poste Italiane SpA - Sped. in Abb. Post. - Legge n. 46 del 27/02/2004, art. 1, comma 2
DCB Como - Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04/02/1950
Direttore responsabile: ENRICO VIGANO'
Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte (LC)

Informazioni per i pellegrini

La comunità del Santuario di San Girolamo è sempre lieta ad ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne fa richiesta. Per chi lo desidera è possibile celebrare la Santa Messa in Basilica o alla Valletta.

Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio.

Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi chiediamo di contattarci per tempo (vedi contatti in fondo alla pagina).

Orari Basilica

Apertura

Feriali: 6.30 - 11.45 / 15.00 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 15.00 - 18.00

Confessioni: 8.30 - 11.45 / 15.00 - 17.45

Sante Messe

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 17.00

Santo Rosario: 16.30

Orari Valletta

Apertura

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare)

8.00 - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare)

8.00 - 18.00 (ora legale)

Sante Messe

Festivi: 11.00

Supplica a San Girolamo

Festivi: 15.30

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio informatico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge n. 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti scrivendo o telefonando ai recapiti sotto indicati.

**Il Santuario di San Girolamo Emiliani - Via alla Basilica 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 42 02 72
email: santuario@somaschi.org - sito web: www.santuariosangirolamo.org**

Anche l'anno del Signore 2024 si sta avviando verso la fine e l'ultimo tratto si è molto vivacizzato. Nel bene e nel male. Si è concluso il cammino sulla Chiesa sinodale, con lo scopo di aiutare tutti i fedeli a camminare insieme, senza fughe avventurose in avanti, ma anche senza segnare il passo. Per un Sinodo che si conclude ecco che sta per aprirsi il Giubileo.

L'ultimo scorcio dell'anno è stato funestato da fenomeni atmosferici che si sono ripetuti più volte causando morte e distruzione. Negli eventi estremi della natura non è del tutto estranea la responsabilità dell'uomo. Anzi, a completo carico dell'uomo vanno addebitate le guerre e le distruzioni di cui abbiamo visione in tempo reale.

Ultimamente si sono radicalizzate ed estese le ostilità tra russi e ucraini, tra israeliani e palestinesi. La grande risonanza mediatica permette ad altri focolai di guerra di continuare indisturbati la loro opera devastatrice. L'ONU mostra tutta la sua fragilità con appelli e mozioni che risuonano nel vuoto. Nella Chiesa meraviglia, e addolora, lo spreco di forze ed energie a motivo di guerre tra fratelli.

Al tempo di Gesù gli apostoli discutevano su chi fosse il primo. Oggi molti cristiani discutono sul successore di Pietro, rinfacciando a papa Francesco di essere usurpatore o eretico. Sembrano molto distanti le dichiarazioni del concilio sulla Chiesa voluta da Cristo per il bene del mondo, anche se non è del mondo. In questo marasma generale non c'è da meravigliarsi se molti si credono in dovere di non mettere al mondo figli o di disinteressarsi della Chiesa, lasciandola ai suoi intrighi interni. Eppure dalla Chiesa e dal papa giunge un messaggio quanto mai antico e attuale. Antico: nel vangelo di Marco si legge che *“Gesù scendendo dalla barca vide molta folla e si commosse perché erano pecore senza pastore”* (6, 34).

La commozione di Gesù si traduce, prima di salire al cielo, in una promessa: *“Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 20). Dalla commozione e dalla promessa di Gesù ecco il messaggio del papa contenuto nella bolla di indizione del

MOTUS IN FINE VELOCIOR

prossimo Giubileo, dove si rivolge ai credenti di oggi come a *“pellegrini di speranza”*.

Il *“pellegrinare”* designa la fatica dell'uomo contemporaneo. La *“speranza”* indica la modalità con cui il credente è chiamato a vivere la storia attuale. Lui per primo è chiamato ad essere uomo di speranza, e portatore di speranza per gli altri uomini. E ciò perché si è pecore senza pastore solo per scelta. In realtà Dio guida tutti gli uomini attraverso la coscienza. In particolare guida i credenti attraverso il dono di suo Figlio Gesù, pastore rivestito di bontà e di bellezza. Se dagli uomini non arrivano segnali positivi, ascoltiamo il primo papa, san Pietro, che esorta i cristiani del suo tempo a *“fissare in Cristo ogni speranza”* (1Pt 1,13).

plg



*La pace nel mondo e la pace nella Chiesa
siano i doni più belli del prossimo Natale
del Principe della pace.
Auguri!*



1915 - 2025 centodieci anni de “Il Santuario di San Girolamo Emiliani”



P. MAURIZIO

BRIOLI

Archivista Generale

Nel 2025 ricorrono esattamente 110 anni, più di un secolo, dal primo numero del Bollettino de “*Il Santuario di S. Girolamo Emiliani*”, apparso nel gennaio del 1915. Deve il suo inizio alla fervida intraprendenza del Superiore di Casa Madre che allora era il p. Carmine Gioia crs., giunto dal Collegio Rosi di Spello (in Umbria) a Somasca il 23 ottobre 1914. Questo padre, rettore di quel prestigioso Collegio da anni, aveva precedentemente intrapreso la redazione e la stampa del giornalino del Collegio stesso. Questo giornalino riportava fatti, aneddoti, pagine di spiritualità della vita collegiale. Giunto a Somasca, ritenne opportuno mettere in cantiere un nuovo bollettino per raccontare la vita del Santuario di San Girolamo Emiliani, che ancora non esisteva. Il primo numero, come ricordato, uscì in un formato semplice ma ricco, di sole quattro pagine, con scadenza mensile, e per dieci anni fu curato da p. Gioia.

Il programma del Bollettino è posto sulla prima pagina, e lo riporto perché molto interessante, conciso e chiaro:

“Il Santuario di San Girolamo Emiliani in Somasca non è inferiore ai tanti santuari della nostra Italia. I miracoli che San Girolamo vivente operò in questa sua terra prediletta e i prodigi che numerosi continua ad operare, attraggono in questo Santuario moltitudine di persone di ogni ceto e di ogni grado, o per ringraziarlo dei benefici ricevuti o per invocare la sua protezione.

Lo scopo del nostro periodico è di essere l'eco viva dei prodigi e dei miracoli che S. Girolamo Emiliani opera in Somasca; di lumeggiare quei tratti della vita del Santo o mal noti o ignoti; d'illustrare i luoghi da lui santificati con le sue eroiche penitenze.

Daremo in cronaca l'elenco dei devoti visitatori e dei gruppi di pellegrini che dalla Lombardia e dalle diverse regioni d'Italia si portano a Somasca.

Daremo ancora qualche cenno biografico dei padri Custodi che per virtù, santità e per benemerienze hanno illustrato il Santuario; finalmente pubblicheremo tutte le notizie che saranno del nostro caso per l'esatta e precisa illustrazione del medesimo Santuario.

Se la generosità dei nostri lettori ci sarà larga, potremo anche illustrare con opportune fotoincisioni i nostri articoli e i luoghi che verranno descritti.



Padre Carmine Gioia

Somasca di Vercurago li 2 Gennaio 1915”

Come si può notare il p. Gioia aveva idee chiare ed entusiasmo da vendere. In quel tempo, poco prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, la stampa era cosa costosa, e molto di più lo erano i clichés ovvero la fotoincisione di fotografie da stampare in corredo al testo. Però dobbiamo riconoscere che l'auspicio del Direttore trovò terreno fertile nei lettori devoti: per i primi dieci anni, dal 1915 al dicembre 1925, il Bollettino uscì regolarmente, nonostante gli eventi bellici, anzi si fece portavoce delle preghiere e delle suppliche che i fedeli rivolgevano costantemente a S. Girolamo perché proteggesse i loro cari che combattevano al fronte. Col gennaio 1926 si cambiò formato, riducendolo un po' nella misura e nel numero delle pagine, conservando però la sua uscita mensile. Fu sospeso negli anni 1944 - 1945, sempre per motivi bellici. Riprese nel 1946 e proseguì negli anni, cambiando più avanti periodicità e cambiando talora formato; da un certo punto in poi si passò alla sola copertina a colori e poi il colore venne introdotto in tutte le pagine, foto comprese.

Alcuni anni fa il sottoscritto ha intrapreso il lavoro di digitalizzazione di tutte le annate. Oggi si può leggere il Bollettino del Santuario di S. Girolamo Emiliani dal primo numero del gennaio 1915 all'ultimo numero uscito nel 2024 visitando, sul sito dell'Archivio Generalizio dei Chierici Regolari Somaschi di Roma, dalla quale è possibile selezionare anno per anno i singoli numeri e leggerli in formato pdf ed eventualmente scaricarli per una lettura successiva. Mi auguro che queste poche righe di ricordo per i 110 anni di vita del nostro Bollettino possano servire ad incuriosire i curiosi e a far crescere devozione ai devoti di S. Girolamo.



<https://schedariocrs.altervista.org/ACM/SSGE.php>

Anno I° Somasca, Gennaio 1915 Conto Corrente con la posta

IL SANTUARIO di

S. Girolamo Emiliani

PERIODICO MENSILE in SOMASCA

Abbon. { ITALIA L. 2.
 anno { ESTERO > 4.

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
 Somasca di Vercurago (Bergamo)

IL NOSTRO PROGRAMMA

Il Santuario di S. Girolamo Emiliani in Somasca non è inferiore ai tanti santuari della nostra Italia. I miracoli che S. Girolamo vivente operò in questa sua terra prediletta e i prodigi che numerosi continua ad operare, attraggono in questo Santuario moltitudine di persone di ogni ceto e di ogni grado, o per ringraziarlo dei benefici ricevuti o per invocare la sua protezione.

Lo scopo del nostro periodico è di essere l'eco viva dei prodigi e dei miracoli che S. Girolamo Emiliani opera in Somasca; di luneggiare quei tratti della vita del Santo o mal noti o ignoti; d'illustrare i luoghi da lui santificati con le sue eroiche penitenze.

Daremo in cronaca l'elenco dei devoti visitatori e dei gruppi di pellegrini che dalla Lombardia e dalle diverse regioni d'Italia si portano a Somasca.

Daremo ancora qualche cenno biografico dei padri Custodi che per virtù, santità e per benemerenzze hanno illustrato il Santuario; finalmente pubblicheremo tutte le notizie che saranno del caso per l'esatta e precisa illustrazione del medesimo Santuario.

Se la generosità dei nostri lettori ci sarà larga, potremo anche illustrare con opportune fotoincisioni i nostri articoli e i luoghi che verranno descritti.

Somasca di Vercurago li 2 Gennaio 1915.

S. GIROLAMO EMILIANI PROTETTORE DI CITTÀ, DI TERRE, DI PAESI, D'ISTITUTI ECC.

I.
Bergamo elegge a suo protettore
S. GIROLAMO EMILIANI

Bergamo, dall'antico Bergium dei Cenomani, la città delle fortificazioni, la città di S. Alessandro, fu il teatro della grande carità di S. Girolamo Emiliani. Dopo aver fondata una casa degli orfani a Verona e a Brescia, si recò a Bergamo (1533) e qui fondò due orfanotrofi, uno maschile, l'altro femminile, e una casa per le donne peccatrici da lui convertite e infine, coi suoi orfanelli, l'opera delle missioni nelle terre vicine, precedendo il gran S. Vincenzo De Paoli, che disciplinò e istituì poi l'esercizio delle S. Missioni. Volendo la città di Bergamo esser grata di tante sante istituzioni al nostro S. Girolamo, si adoperò molto per la sua sanificazione. Leggiamo infatti nel Calvi (Bifemeride sacro-profana di Bergamo, Tom. I pag. 310) «Ricevse la Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca alla città di Bergamo col mezzo di D. Giov. Calvi Preposito di S. Bartolomeo di Somasca, et Procuratore d'essa Congregazione, perchè volesse con la sua pietà aiutare l'impresa del procurar la Canonizzazione del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani, Fondatore d'essa Congregazione, morto in gran concetto di Santità et nella detta Chiesa di S. Bartolomeo di Somasca sepolto. Concesse il pubblico ad atto di tanta religione, scrivendo a suo Nanzio di Venetia, perchè s'unisse a nome della città con Procuratore d'essa Congregazione, per supplicare il Serenissimo Principe a fine d'impetrare dal Pontefice il rescritto favorevole per la Canonizzazione del Santo Religioso.»

Appena beatificato da Benedetto XIV nel 1747, col decreto del maggior Consiglio che qui riportiamo nella sua integrità, in data 19 Agosto 1748, S. Girolamo Emiliani fu eletto a protettore della città di Bergamo.

«La Beatificazione dell'insigne servo di Dio Girolamo Miani Patrio Veneto oltre modo di questa nostra Patria benemerito per le molte e diverse opere di carità in cui ha consumato la maggior parte della sua vita a pro della medesima e specialmente per opere in essa eretti e stabiliti in luoghi pii degli Orfani, Orfanelli e Convertite, cotanto utili alla cristiana e civile società, servendo questi d'asilo a po

La prima pagina del Bollettino numero 1

5



La preghiera di Gesù

PADRE GIUSEPPE

ODDONE, CRS

PREMESSA

Il terzo sussidio presentato dal Dicastero per l'evangelizzazione, pubblicato sempre dalla Libreria Editrice Vaticana, per aiutarci a vivere questo anno di preghiera, ha il titolo "La preghiera di Gesù". È stato scritto da Juan López Vergara, biblista, docente all'Istituto Bíblico Católico di Guadalajara. La tesi di fondo è questa: "Un desiderio profondo abitava Gesù: è essenziale per lui essere con il suo Abbà. La sua preghiera è incessante ed instancabile".

L'autore, con una operazione per alcuni aspetti soggettiva e anche discutibile, trasforma in preghiera venti episodi significativi del Vangelo. Entra nel cuore di Gesù di Nazareth, rivive il mistero della sua filiazione unica, dal Battesimo alla sua morte in croce, e dopo una breve presentazione del passo evangelico e la sua trascrizione immagina di ricostruire l'orazione che fiorisce sulle labbra di Gesù rivolta al Padre, il suo Abbà. Lo fa anche con un tocco di poesia e di psicanalisi, perché nella sua preghiera Gesù rivive anche alcuni aspetti della sua infanzia, in particolare col suo papà terreno Giuseppe e con sua madre Maria.

L'AUTOCOSCIENZA DI GESÙ

Occorre tuttavia tener presente quanto il magistero ordinario della Chiesa, facendo riferimento alla predicazione degli Apostoli, ai Vangeli Sinottici, ed al Vangelo di Giovanni ha precisato sull'autocoscienza di Gesù. Si può riassumere in quattro affermazioni: Gesù aveva coscienza di essere il figlio unico di Dio ed in questo senso di essere egli stesso Dio; Gesù aveva chiaro lo scopo della sua missione di Messia: annunciare il regno di Dio e renderlo presente nella sua persona; Gesù era consapevole di fondare la "sua" Chiesa,

costituita poi in modo definitivo negli avvenimenti della Pasqua e della Pentecoste, per continuare la sua missione; Gesù sapeva di morire per tutti e non escludeva nessuno dal suo disegno di salvezza.

Ciò non toglie tuttavia che l'autocoscienza di Gesù abbia avuto un suo sviluppo, perché egli è completamente uomo con un corpo, un'anima, una volontà umana, dei sentimenti, delle reazioni alle persone ed agli avvenimenti imprevisi che via via la vita gli presentava. Il Vangelo è esplicito su questo punto: "Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia davanti a Dio ed agli uomini" (Lc. 2.52).

IL RICORDO DI GIUSEPPE

La crescita di Gesù in sapienza, in grazia, in consapevolezza umana della sua realtà e missione di Figlio di Dio è la linea scelta dall'autore. Nel ricostruire i sentimenti e la preghiera di Gesù riaffiora spesso il ricordo dei suoi genitori terreni. Così dopo l'incontro di Gesù con i suoi compaesani a Nazareth, egli prega così: "Abbà, ogni sabato il custode permetteva a mio padre di avvicinarsi ai rotoli sacri. Egli li baciava con riverente pietà. Pieno di ricordi mi ritrovai a piegare a posare la mia testolina sul suo petto. In uno slancio spontaneo mi baciò ed abbracciò la fronte con la stessa riverenza con cui baciava i rotoli sacri. In quell'istante ho sentito il mio essere risplendere della sacralità del mistero. Sì, era un uomo semplice, con la gloria degli umili, convinto che la vita è bella e vale la pena di essere vissuta... Il sentimento dominante verso di lui, che abita il mio essere fin dall'infanzia, è intriso di enorme gratitudine, caro Abbà" (pag. 35).

Il ricordo più intenso di Giuseppe riemerge quando Gesù eleva al suo Abbà la preghiera dopo aver insegnato ai discepoli il Padre nostro, qua-

si un'eco delle preghiere che egli aveva imparato nella sua casa di Nazareth: "Mio padre aveva un carattere piacevole, ma solenne. Irradiava pace, Abbà... aveva l'anima rivolta verso di te. Quanta fiducia aveva nella tua amorevole bontà... ho mantenuto un profondo affetto per lui. C'è un motivo di gioia ancora più grande: lui custodiva un mistero, che io percepivo instaurarsi nella sua anima alla fine della giornata, quando credendo che dormissi veniva presso il mio letto a darmi un ultimo bacio e, non senza alzare gli occhi a te, pronunciava una preghiera... Mi ha insegnato che senza fiducia non si può vivere. La fiducia è comunione. E quella immensa fede aperta alla tua immensità è una delle benedizioni più dolci che ho ricevuto da te, Abbà, attraverso papà, che ricordo con una ammirazione sempre rinnovata" (pag.61-62).

E anche quando Gesù eleva la preghiera dopo aver raccontato la parabola del Padre misericordioso e del figliol prodigo, riaffiora il ricordo di Giuseppe, quasi una proiezione del padre della parabola: "Nella mia adolescenza, di fronte alle richieste di mia madre, mentre ero a Gerusalemme per la Pasqua, le espressi il mio incontro con Te in mezzo ai maestri... Quando mi riferii a te come mio Padre, guardai Giuseppe e gli sorrisi. Lui abbassò la testa con gli occhi bagnati di lacrime. Questa reliquia di infanzia mi ha segnato, potrei chiamarti così senza il suo esempio, Abbà? Sempre sensibile alle tue benedizioni, mi diceva di ringraziarti perché sei buono, perché il tuo amore è eterno. Lui e mia madre mi hanno insegnato a fare della mia vita una preghiera di gratitudine" (pag. 116).



IL RICORDO DI MARIA

Anche il ricordo di Maria ritorna nelle preghiere che Gesù eleva al suo Abbà. Mentre Gesù è tentato da Satana, il pensiero rivolto a sua madre gli fa superare la prova e gli testimonia che Lui stesso è la Parola: "Si trattava della mia santa madre che, all'alba di un giorno luminoso, con amorosa sollecitudine contemplativa gustava il mistero della tua Parola. Sembrava che la sua anima fosse sempre in preghiera. Lei aveva fissato i suoi occhi nei miei, facendomi capire che la tua Parola aveva un nome. Questo lo doveva aver sperimentato con grande forza, al punto di sentirsi figlia del suo Figlio" (pag. 25-26).

A Cana di Galilea Gesù compie il primo dei suoi prodigi; non era tuttavia nei suoi programmi, tanto che egli sembra inizialmente respingere sua madre. Ma è determinante l'incoraggiamento di Maria con il suo sguardo materno, come se gli dicesse: "Vai, è il tuo momento! Lo devi fare!". Ella dilata l'anima di Gesù ed accelera l'inizio del Vangelo, manifesta la gloria del Figlio e suscita la fede dei discepoli. "Le sue parole, Abbà, non si adattavano al mio piano di vita! Lei, impregnata di tenerezza che sgorga dal suo cuore puro ed umile, fece finta di nulla ed ordinò ai servi di fare ciò che io avrei detto loro. E, nonostante che il progetto fosse turbato, Abbà, ho sentito un raggio di luce percepibile che circolava tra le parole di mia madre....Abbà, la mia anima si è dilatata. Ho ricevuto una lezione dalla mia santissima madre. Lei è sempre rimasta colma della tua grazia e sorpresa dalla tua parola" (pag. 41-42).

Il pensiero di Maria riemerge quando Gesù è inchiodato alla croce e promette al buon ladrone il paradiso. In quel momento Gesù percepisce e comprende pienamente il mistero della sua identità di Figlio di Dio, ricordando il ritorno dei suoi genitori a Nazaret dopo il suo ritrovamento nel tempio. "Un ricordo mi ha segnato, Abbà... Giuseppe fece capire a mia madre che il mio comportamento lo aveva sorpreso. La mamma in un lampo di chiarezza rispose che, se ero un mistero per lui, lo ero ancora di più per lei, e ancora di più per me stesso, che portavo un mistero impossibile da condividere. Que-

sto mistero che mi dà un chiaro senso di identità, finalmente lo capisco, mentre prometto a questo buon malfattore pentito che oggi sarà con me in paradiso” (pag. 141).

L'autore del sussidio “La preghiera di Gesù” si abbandona anche a desideri e a ipotesi personali, non condivise da tutti o per lo meno incerte, non oggetto di fede. Gesù sulla croce prega per la salvezza eterna di Giuda e viene esaudito nel ricordo delle parole di Maria: “Nulla è impossibile a Dio”. Gesù stesso sulla croce ha un dubbio e si chiede se l'inferno non sia vuoto: “Abbà, non ho mai negato l'esistenza dell'Adè, il luogo della punizione eterna, ma ci sarà qualcuno lì dentro?” (pag.135).

Ma la concreta possibilità di finire nell'inferno ossia nella lontananza eterna da Dio è chiaramente proclamata nel Vangelo: “Lontano da me!” (Mt. 25,41). Nella nostra libertà noi possiamo costruirci orientandoci verso Dio o separandoci da Lui: in questa libertà vi è la grandezza e la dignità della persona umana che deve compiere nella vita delle scelte che riguardano il suo eterno destino. Dio chiama tutti alla salvezza, ma non costringe nessuno; Lui solo sarà il nostro giudice e salvatore e noi non possiamo dire con certezza di nessuno, nemmeno di Giuda, che è dannato.

L'UNIONE DI GESÙ CON IL SUO ABBÀ

Nei venti episodi evangelici presentati dall'autore si riafferma sempre l'unione incessante di Gesù con il suo Padre celeste: è l'esperienza unica della paternità di Dio, è il centro della vita di Gesù, la

fonte della sua esistenza, la sua essenza più intima, la luce della sua missione, la lampada per i suoi passi nei vari casi lieti o tristi, sia quando è acclamato ed accolto, come quando è rifiutato e condannato a morte.

La preghiera è per Gesù una ricerca costante della volontà di Dio, percepita nello Spirito, una realtà che si apre al mistero trinitario per il Figlio che si è fatto uomo, ma continua a riposare nel seno del Padre. Nella tentazione del deserto, dopo quaranta giorni di contatto con il suo Abbà, Gesù è la Parola che fa riferimento alla parola divina che lo ha preceduto nelle scritture, di cui continua a nutrirsi la sua vita.

La preghiera riempie la sua solitudine nelle notti trascorse in contatto con Dio, la sua attività nel contatto con la gente e la proclamazione del Vangelo. “Non voglio dimenticare l'esperienza fondamentale della mia vita: essere tuo Figlio” (pag. 54): un'esperienza sempre approfondita nel corso della sua vita terrena, anche nelle esigenze che comporta per i suoi discepoli, che devono amare Lui al di sopra di tutto, più del padre e della madre.

La preghiera di Gesù si rivela pertanto divina come la sua obbedienza al Padre. Davanti al volto del Padre si erge il volto divino di Gesù; Egli è Figlio suo come nessun uomo può esserlo: “Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo” (Mt, 11,27). Noi siamo figli di Dio per grazia, Gesù lo è per natura, ma Egli rimane sempre il modello della nostra preghiera.

La preghiera di Gesù si riempie anche di tanti sentimenti umani: di gratitudine, di stupore per il mistero della sua persona, di fiducia nella Provvidenza divina, di commozione per le sofferenze umane, di tenerezza e di amore per i suoi discepoli, per i poveri, per gli ultimi, di sensibilità per la bellezza del creato, di giubilo quando il Padre si rivela ai piccoli.

Ad un certo punto del suo ministero, dopo la confessione di Pietro che riconosce che Gesù è il Cristo, Egli intuisce che è venuto il



tempo di offrire la propria vita, di andare a Gerusalemme per affrontare la sua passione, morte e risurrezione e fa questo discorso apertamente: di qui in avanti la preghiera di Gesù si colora di abbandono senza riserve alla volontà del Padre, di luce nell'episodio della trasfigurazione con la certezza della gloria futura, ma anche di gemiti e di lacrime perché passi da Lui questo calice di sofferenza. Infine pregando e morendo sulla croce Gesù consegna il suo spirito nelle mani del Padre. Questa è, secondo l'autore, la preghiera conclusiva di Gesù, che sottolinea anche la prospettiva

con cui è ricostruita la sua vicenda terrena: "Abbà, ho fatto la tua volontà in ogni momento della mia vita, sono cresciuto alla luce della tua grazia ed ho raggiunto la perfezione. Ora che tutto si è compiuto, so che hai ascoltato la mia preghiera. Una pace mi assale nel dolore più cruento; non mi resta che dirti, Abbà, dall'inizio e dalla perfezione della fede, in una visione del Tutto, che un sentimento eterno mi rivela che nessuno mi sta togliendo la vita, così chino il capo e ti do il mio spirito. Grazie, Abbà per ascoltarmi" (pag. 145-146).

*Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato
nel tuo figlio Gesù Cristo,
nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori
dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.
La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.
La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli. Amen*





E' beato il cardinal Eduardo Pironio

“uomo pasquale”

PADRE GIUSEPPE
Valsecchi, CRS

Quando predicava gli Esercizi spirituali a religiosi/e, ogni tanto il cardinal Pironio ricordava questo pensiero che lo accompagnava fin da giovane prete: *“Alziamoci ogni mattina con il desiderio di essere santi”*. Oggi possiamo dire che per lui quel desiderio si è realizzato, poiché domenica 16 dicembre 2023, nel santuario nazionale argentino di Nostra Signora di Lujan, Eduardo Francisco Pironio è stato proclamato beato. La Chiesa ha riconosciuto il suo esempio di testimone del Vangelo e lo propone come modello di vita. È uno di quei santi *“della porta accanto... che vivono vicino a noi”* (GE 7), direbbe papa Francesco che lo ha conosciuto e stimato.

Nato in Argentina nel 1920 da una coppia di immigrati friulani, ordinato sacerdote nel 1943, svolge diversi ministeri nella sua diocesi di Buenos Aires, con generosità e con un grande amore alla Chiesa. Basti ricordare l'insegnamento della teologia, la formazione di giovani candidati al sacerdozio; partecipa poi come perito al Concilio Vaticano II. Vescovo ausiliare (1964) e arcivescovo di La Plata (1972), negli anni dal 1968 al 1975 è prima segretario e poi presidente del Consiglio Episcopale dell'America Latina (CELAM). Nella Quaresima del 1974 predica gli Esercizi spirituali al Santo Padre e alla Curia Romana sul tema *“La Chiesa della Pasqua”*, e il 18 settembre 1975 Paolo VI lo chiama a Roma come prefetto della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari. E nel concistoro del 24 maggio 1976, lo crea cardinale del titolo dei SS. Cosma e

Damiano. È in questa veste che il cardinal Pironio cerca in tutti i modi di favorire i rapporti di comunione fra i religiosi e le religiose e di rendere la vita consacrata più vicina alla gente, ma anche profondamente inserita nel mistero della Chiesa, come è richiesto dalle direttive conciliari. Pur appartenendo al clero secolare, ha assunto quell'incarico con uno spirito tale da essere considerato come un vero e proprio religioso fra i religiosi. Partecipa volentieri ai Capitoli generali delle varie Congregazioni per il rinnovamento delle Costituzioni, si presta per le ordinazioni diaconali e presbiterali dei religiosi, visita le case religiose anche in occasioni meno formali.

Durante i miei anni di teologia nell'Urbe, ricordo in modo particolare la sua venuta a sant'Alessio all'Aventino per l'ordinazione presbiterale di due religiosi del Messico Missionari di San Giuseppe che hanno la casa vicino a noi. Dopo la celebrazione, nella quale parla agli ordinandi cuore a cuore, si intrattiene amabilmente anche con noi Somaschi e capisco in quell'occasione quanto siano importanti per lui gli incontri, le relazioni umane, l'accoglienza fraterna e cordiale dell'altro. Ciò che colpisce del cardinale è il suo sorriso, la sua grande umanità. È un uomo buono, *“capace di far sentire amato chiunque incontri”*.

Giovanni Paolo II lo stima e, apprezzando il suo impegno per un maggior coinvolgimento dei laici nella vita della Chiesa, nel 1984 lo nomina presidente del Pontificio Consiglio per i laici: all'inizio *“sembrava a me e a molti di essere stato retrocesso ad un incarico di serie B. Invece ho scoperto di essere stato promosso*

allo stato laicale: i laici sono la maggioranza del popolo di Dio". Qui il suo nome è legato soprattutto alle Giornate Mondiali della Gioventù. Infatti, Pironio è colui che contribuisce a realizzare questo grande desiderio di Giovanni Paolo II: ne organizza ben sei, e lo fa mettendovi tutto il suo cuore di padre. I giovani percepiscono che egli è contento di stare con loro e che desidera accompagnarli e incoraggiarli.

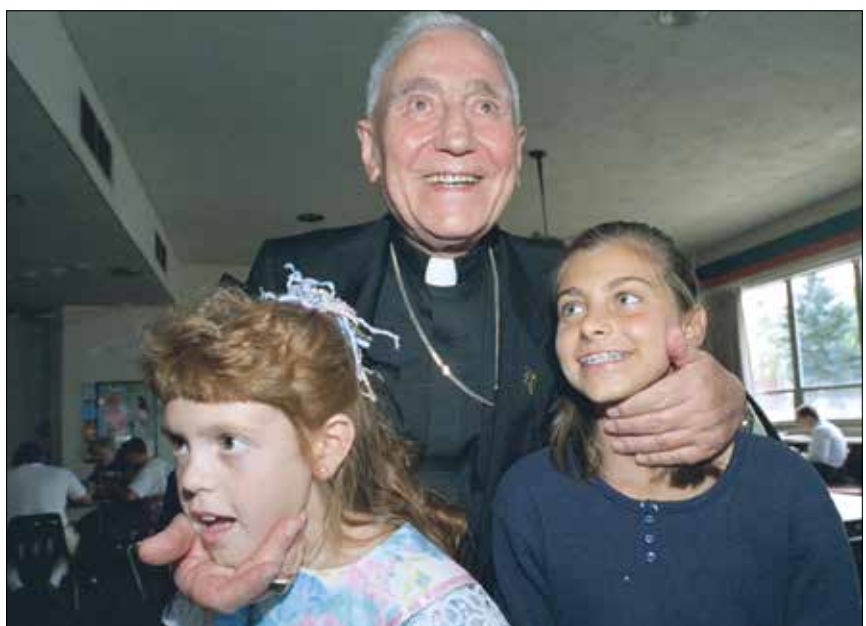
Nel 1989, dal 15 al 20 agosto, la GMG si celebra in Spagna, a Santiago de Compostela; i giovani sono circa 600.000 e meditano sul tema *"Io sono la via, la verità, la vita"*. È proprio lì a Santiago che - insieme al mio gruppetto di Ossona - capisco perché i giovani lo amano così tanto: perché si sentono accolti, amati e capiti nei loro desideri più profondi e nelle loro difficoltà. Il cardinale riesce a entrare in sintonia con loro, si crea subito un feeling spontaneo da cui sgorga un dialogo costruttivo. È chiamato infatti *"il cardinale dei giovani"*. Un testimone della gioia cristiana, potremmo dire un *"uomo pasquale"*. Non a caso nei suoi discorsi ritorna di frequente il mistero pasquale, a lui molto caro.

In un corso di Esercizi spirituali predicato a Coimbra nel 1983, diceva alle religiose:

"Vivete la gioia pasquale. Il mondo di oggi ha molto bisogno di questa gioia. Io parlo molto della gioia e della speranza perché credo che il mondo ne abbia veramente bisogno, e anche perché mi sento molto felice di essere sacerdote... e voglio comunicare questa gioia agli altri".

Il Cardinale è un grande uomo di Chiesa, instancabile nel suo apostolato. È soprattutto un cristiano esemplare, animato

da grande fede e da una profonda vita interiore. Qualcuno dice che *"l'unione profonda con Dio gli consente di avere uno sguardo soprannaturale sulla realtà"*. I suoi ultimi anni di vita sono segnati dalla malattia che accetta con fiduciosa speranza, offrendo le sue sofferenze per la Chiesa. A Roma, il 5 febbraio 1998, a settantasette anni di età, il cardinal Pironio entra nella vita eterna. Poco prima di morire, così si è rivolto all'amico Papa: *"Santo Padre, vado in cielo. Ci vedremo in cielo. Da lassù continuerò ad aiutarla nel servizio della Chiesa. Continuerò a pregare per lei. Grazie per la fiducia che mi ha dato. Mi perdoni se non sempre ho saputo rispondere alle sue attese. Le rinnovo la mia fedeltà"*.



I due poli del cammino cristiano

▶ PADRE MICHELE
MARONGIU, CRS

Lo stile di vita che il cristianesimo ci propone si sviluppa su due dimensioni che, proprio come i poli magnetici, sono opposte e allo stesso tempo inscindibili. La prima è la sua “quotidianità”, la capacità, cioè, di portare vita ai nostri giorni ordinari. Quando chiudiamo il libro del vangelo le immagini che ci rimangono impresse non sono quelle di stupefacenti fenomeni celesti o di maestose liturgie. Il suo racconto ci restituisce invece un mondo di campi, strade, alberi, semi, massaie e pescatori, con al vertice la figura di Gesù Risorto che cucina dei pesci per i suoi apostoli. Sembra un libro dedicato alla vita quotidiana. Il suo protagonista, del resto, per circa trent'anni conduce un'esistenza talmente ordinaria da non meritare quasi menzione. Il messaggio è chiaro: Dio desidera entrare nella nostra normalità, trasfigurare le nostre giornate qualunque, confortarci nelle fatiche usuali. Ci attende in chiesa, certo, ma anche in soggiorno, in pellegrinaggio, ma anche al mercato, la domenica, ma anche il lunedì.

Una seconda dimensione completa la prima, è riassunta dalla frase di Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). La vita proposta dal vangelo è anche prontezza a compiere gesti straordinari, perfino a morire per gli altri. La vita di Gesù è stata continuamente costellata da azioni di questa portata, come la donazione di sé senza risparmio, anche nei momenti di maggiore stanchezza, il contatto col corpo ripugnante dei lebbrosi, il perdono offerto ai nemici e, infine, la

morte cruenta sulla croce. Sul suo esempio ogni cristiano continua ad essere chiamato a vivere atti d'amore coraggiosi, non ordinari, non dovuti.

A questo proposito è utile tenere presente che molte pratiche di attenzione agli altri, di giustizia e di rispetto che fino a pochi decenni fa erano diffuse e naturali, oggi hanno assunto un carattere meno scontato. La loro attuazione richiede quindi un surplus di amore e di sacrificio. Donare tempo e presenza agli altri, prestare ascolto al dolore altrui, scegliere la sobrietà, rinunciare al lusso, evitare parole offensive, non cedere alla volgarità, rinunciare a diffondere notizie che non siano verificate, lavorare onestamente, donare anche del proprio necessario, non tralasciare l'Eucaristia domenicale nonostante la stanchezza accumulata in settimana. Sono comportamenti più controcorrente che in passato, che richiedono perciò una scelta e un sacrificio fuori dall'ordinario. Il surplus d'amore, però, che essi contengono, possiede una carica di testimonianza tale da far risplendere la luce del vangelo anche nel mondo di oggi, che più che mai attende testimoni dell'amore di Cristo per l'uomo.



Somasca

una quasi “città di Dio”

ENRICO

VIGANÒ

Intervista a padre Luigi Ghezzi, superiore della Casa Madre e rettore del Santuario San Girolamo Emiliani

“Somasca: una quasi “città di Dio”. Così padre Luigi Ghezzi, rettore del Santuario San Girolamo Emiliani, definisce Somasca. Un luogo santo, un luogo dove Dio ha scelto di abitare. Incontriamo padre Luigi nella Casa Madre dei Padri Somaschi, dove è Superiore: da sempre il superiore della casa Madre è anche rettore del Santuario, della Rocca e della Valletta, luoghi dove ha vissuto San Girolamo.

Padre Luigi, lei è rettore di una chiesa piccola sì, ma grande per l'importanza che riveste, tanto da essere elevata nel 1958 da papa Giovanni XXIII a basilica minore: è infatti il cuore della Congregazione Somasca. Una grande responsabilità la sua!

Una premessa prima di rispondere alle domande: Caro Direttore, ci conosciamo da molto tempo. Permettimi di esprimerti un grande grazie a nome mio, dei confratelli e dei lettori de *Il Santuario di San Girolamo Emiliani*, per aver accettato l'incarico di Direttore responsabile dopo la scomparsa del compianto Adriano Stasi.

Ed eccoci alla domanda. *Messer Girolamo Miani* arriva a Somasca, su insistenza dei fratelli Borelli di Vercurago (uno dei quali abitava a Somasca e un altro a Venezia), nella tarda estate del 1533. In un primo periodo è accolto con i suoi orfani dalla famiglia Ondeì. Quindi trova rifugio alla Rocca e alla Valletta. A Somasca ritornerà varie volte, e in ultimo verso la fine di gennaio del 1536 colpito dalla peste, e muore nella casa degli Ondeì. Viene sepolto all'esterno della chiesetta di san Bartolomeo; la salma non viene però inumata ed è segnalata da una specie di altarino.

Nel 1566 san Carlo Borromeo, in obbedienza alle direttive del concilio di Trento, colloca la bara sull'altare, la incensa e ordina che sia inumata. Nella circostanza i capi-famiglia di Somasca chiedono al cardinale l'autonomia dalla parrocchia di san Martino di Calolzio. Viene concessa e padre Maffeo Belloni è il primo parroco.

Nel 1591 la chiesa, per il diritto ecclesiastico e civile, diventa proprietà della Congregazione dei Chierici Regolari di

Padre Luigi Ghezzi

Nasce a Locate di Ponte San Pietro (BG) il 6.08.1940.

Emette la Professione solenne a Roma il 27.09.1963.

Viene ordinato prete a Somasca il 24.06.1967.

Nel 1970 ottiene la licenza in liturgia.

Formatore a Roma sant'Alessio dal 1971 al 1972 e poi superiore dal 1972 al 1978.

Superiore a Somasca dal 1978 al 1982.

Dopo un periodo a Pine Haven Boys Center (USA) è parroco e superiore a Treviso Madonna Grande (1983-1992).

Parroco e superiore a Como Crocifisso (1992-1998).

Nel 1998 è responsabile dei Centri di accoglienza (1998-2004).

Nel 2004 viene eletto Preposito Provinciale (2004 al 2011).

Dal 2011 al 2016 diviene il primo presidente della Fondazione Somaschi onlus

Dal 2013 al 2017 è superiore della Casa dell'Usueli di Milano.

Dal 2017 al 2023 torna a Somasca come superiore della Casa san Girolamo.

Nel 2023 diviene superiore di Casa Madre e quindi anche rettore del Santuario.



Somasca. Nel 1750 viene aggiunta la cappella in onore del beato Girolamo. Nel 1893 la chiesa viene allungata. Nel 1967 viene ampliata e assume l'attuale configurazione.

Negli anni, e per tappe successive, accanto alla chiesa viene costruita Casa Madre che ospita i religiosi e i novizi. Santuario e Casa Madre sono luoghi di riferimento per tutti i confratelli, in particolare per quelli sparsi nel mondo. La responsabilità di accogliere i religiosi e di introdurli alla spiritualità del Fondatore che grava sul superiore/rettore e sui confratelli di Casa Madre è condivisa da tempo con le comunità di Casa San Girolamo per minori e del Centro di spiritualità. Così oggi Somasca continua a mantenere viva la memoria di *messer Girolamo Miani, fervente et refugio dei poveri*, come lo descrive l'amico Lorenzo Davidico nel 1550.

Cosa dice San Girolamo, un uomo del 1500, a noi uomini del 2000?

Vorrei partire dai ricordi quando, bambino, venivo al Santuario. Per il buon padre Ermenegildo Cortelezzi, storico custode e romito della Valletta, san Girolamo è stato un valoroso e sfortunato soldato. Liberato dalla prigionia per intercessione della Madonna Grande di Treviso si è dato alla causa degli orfani. Il padre raccontava dei miracoli, della difesa degli orfani dai lupi, della maturazione anzitempo dell'uva per calmare la loro sete, dell'acqua sgorgata dalla roccia della Valletta, della moltiplicazione del pane in una giornata d'inverno in cui la neve proibiva di raggiungere la rocca. Il racconto metteva in luce il genio del Santo a favore degli orfani a Venezia, strappandoli dal mendicare e avviandoli al lavoro. Molte città del Veneto e della Lombardia lo hanno avuto come un vero imprenditore della carità.

Alla fine il padre sottolineava che il Santo, benché rappresentato con la veste talare, non era sacerdote, e neppure frate. Infatti Girolamo è stato un laico, innamorato della Chiesa, che nel 1500 raggiunge livelli ineguagliabili nel campo dell'arte, mentre la condizione spirituale, culturale e morale del popolo, del

clero e dei religiosi lascia molto a desiderare. I tentativi di riforma con piani strategici dei papi non danno esiti soddisfacenti. Girolamo predilige la strategia dell'oratorio del Divino Amore, con l'impegno a riformare la Chiesa *"seminando e piantando la carità nei cuori"* attraverso l'esercizio delle opere di misericordia. Non si contrappone alla Chiesa; neppure si limita alla critica. Prega perché il *"dolce padre nostro Signor Gesù Cristo riformi il popolo cristiano a quello stato di santità che fu al tempo degli apostoli"*, e spende la vita nelle *"opere di Cristo"* a favore degli ultimi.

Un frate cappuccino a due anni dalla morte del Santo scrive che *"messere Hieronimo Miani del-*

I Padri Somaschi nel mondo

Europa: Italia, Spagna, Polonia, Albania, Romania

Africa: Nigeria, Mozambico

America: Stati Uniti, Messico, El Salvador, Guatemala, Honduras, Repubblica Dominicana, Haiti, Colombia, Perù, Ecuador, Brasile

Asia: India, Sri Lanka, Filippine, Indonesia, Vietnam

Oceania: Australia



l'universal reformatione della Chiesa ebbe grandissima sete, e ne ordinò particolar oratione". Nella Chiesa dei nostri giorni non pochi fratelli litigano a causa dell'eredità dottrinale del Signore Gesù perché non sarebbe più rispondente alla volontà del Fondatore. Assemblee, raduni, dibattiti, conferenze, simposi, organizzati per discutere sullo stato di salute della Chiesa, forse non sempre sono alla portata di tutti.

Nella società il disagio giovanile è una triste realtà. C'è il rischio che il coronavirus, responsabile di tanti malanni, venga preso a pretesto per attenuare, o coprire, il deficit

educativo nei confronti della gioventù sazia di tante cose, ma orfana e abbandonata spesso dagli adulti e dalle istituzioni, di cui si parla da molto tempo. La preghiera e *l'itinerarium caritatis* di san Girolamo sono possibili a tutti, chierici, religiosi e laici. Il Santo quindi ha molto da dire circa l'amore per la Chiesa da riformare e circa l'impegno per il bene della gioventù anche agli uomini del ventunesimo secolo.

Ne fanno fede anche i papi: "*San Girolamo è laico e animatore di laici, capace di stimolare gli uomini del nostro tempo*" (Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II dell'11 gennaio 1986); e "*l'esempio*

luminoso di san Girolamo aiuta a prendere a cuore ogni povertà della nostra gioventù, morale, fisica, esistenziale e, innanzitutto la povertà di amore, radice di ogni serio problema umano" (Messaggio di Benedetto XVI del 20 luglio 2011).

Siamo alla vigilia del Giubileo. Come questa basilica vivrà l'Anno Santo 2025?

In questi ultimi mesi che ci separano dal Giubileo in Santuario ci si prepara con la preghiera, in particolare con l'adorazione del giovedì sera, secondo il desiderio del papa



nell'indire l'Anno di preghiera. Dal papa viene anche il suggerimento di *come* vivere l'anno giubilare 2025 attraverso il motto programmatico *“pellegrini di speranza”*.

A differenza del Giubileo del 2016, non ci sono porte sante da aprire oltre quelle delle quattro basiliche maggiori di Roma, più una di un carcere. Nella diocesi di Bergamo in ogni Comunità Ecclesiale Territoriale è prevista la designazione di una *“chiesa giubilare”* per ricevere l'indulgenza. Nel 2016 nell'indicare anche il nostro Santuario come chiesa giubilare il vescovo si augurava che la gente *“potesse mettersi in ascolto della Parola di Dio, pregare in modo personale e comunitario e attuare il pio esercizio del pellegrinaggio, trovando accoglienza e accompagnamento, accedere con facilità al sacramento della Riconciliazione grazie alla presenza e disponibilità dei confessori”*. Tolto l'inciso del *“pio esercizio del pellegrinaggio”*, tutte le altre indicazioni descrivono per il Santuario un programma valido anche per il prossimo Giubileo. Secondo il desiderio del papa espresso nella Bolla di indizione del Giubileo ci adopereremo perché *“il Santuario sia luogo santo di accoglienza e spazio privilegiato per generare speranza”*, oggi un bene prezioso facilmente soggetto a furti.

In questi ultimi anni sono stati eseguiti tanti lavori per qualificare il Santuario e i luoghi sacri in cui visse San Girolamo. Ma ci sono ancora molti interventi da completare. Quali?



Il posizionamento delle reti metalliche alla Valletta

La presenza dell'Istituto delle Suore Orsoline di san Girolamo e della nostra Congregazione fanno di Somasca una quasi *“città di Dio”*. Che però vive tutti i problemi della *“città degli uomini”*. Economici compresi.

La comunità di Casa Madre sente il dovere di offrire ai numerosi pellegrini e alle migliaia di studenti in visita alla Rocca dell'Innominato luoghi decorosi, un *loco de pace dove stare con Christo e nela solitudine*, come è desiderio di san Girolamo. Luoghi dove sia facile trovare, o ritrovare, la pace con Dio e con se stessi. La natura offre largamente un prezioso aiuto.

Ma le strutture murarie, le opere di valore artistico, religioso, sociale e culturale del Santuario richiedono molti sforzi finanziari.

Negli ultimi anni la partecipazione a bandi pubblici, l'interessamento di alcune istituzioni territoriali locali, la collaborazione generosa di volontari, per la raccolta di fondi o per la prestazione della mano d'opera, l'aiuto di alcune comunità somasche hanno reso possibile un programma di tutela e conservazione delle opere, con il ricupero e il restauro della chiesetta della Madonna degli orfani e delle cappelle, la sistemazione dei piazzali e la messa in sicurezza delle rocce. Ma non è finita. Altre strutture attendono interventi onerosi. Compreso il continuo monitoraggio delle rocce del *“Tremasasso”*. Le disponibilità finanziarie del Santuario e di Casa Madre sono inadeguate ai bisogni di tutto il complesso.

Nell'avviarmi alla conclusione colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito, e contribuiscono, a valorizzare *“un percorso dove il fascino del paesaggio si coniuga con l'evocazione della storia e con il richiamo della devozione popolare che traspira dai volti delle statue e dai sassi impegnativi della scala santa”*. Sono i luoghi santificati dalla presenza di padre Girolamo e parlano di lui.

E da lui prendo in prestito le parole per il saluto a tutti i lettori del Bollettino, con l'augurio di ogni bene nel Signore: *“Questo povero padre vi saluta e conforta nell'amore di Cristo e della osservanza della regola cristiana”* (Lettera del 21 luglio 1535).

DONNE DI SPERANZA



Sr. CARLA LAVELLI
MADRE GENERALE

Lo scorso mese di luglio si è celebrato il XXXV Capitolo generale delle

Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca. Il capitolo 21 del Vangelo di Giovanni è stato il testo che ha guidato la riflessione capitolare: *“Donne di speranza: tessere relazioni, prendere il largo e gettare le reti”*.

Questo Vangelo sottolinea la nostra testimonianza di donne consacrate, donne capaci di mostrare nella quotidianità l’Oltre che ci spinge, con la forza della Risurrezione, a vivere la nostra maternità educativa nella storia.

Il Vangelo ci ha spinto ad andare oltre la tentazione della rassegnazione: Pietro e altri sei compagni ritornano alla normalità, ritornano al passato come se nulla fosse successo, rinunciano all’entusiasmante avventura di essere pescatori di uomini, per rimanere anonimi e stanchi pescatori di pesci.

Ma qualcosa è successo, anzi, qualcosa sta succedendo proprio quando tutto sembra perduto: Cristo risorto è lì con loro, presente nella storia della loro quotidianità. Ma non lo riconoscono, non ne avvertono la presenza. Devono aprire gli occhi sulla realtà e cercare di intravedere la straordinarietà che essa racchiude, le opportunità offerte dalle relazioni con le persone, la possibilità di costruire reti educative che si aprono al futuro.

Sono proprio queste reti che il Signore ci chiede di *gettare dalla parte destra della barca*, come invito a darsi da fare, a lasciarsi coinvolgere, a tentare qualcosa mai provato prima. Ci chiede di usare le mani come strumenti di collaborazione, ci sprona a gesti e atteggiamenti di missionarietà che nessuno può svolgere ma tutti noi siamo chiamati a far sì che questa pesca miracolosa diventi frutto di un lavoro d’insieme, dove ciascuno, a suo modo e per le sue forze e per le sue capacità, si sente responsabile della sua buona riuscita. E la pesca può essere fruttuosa solo se fatta insieme.

Nella seconda parte del capitolo 21, Giovanni racconta del primato di Pietro e la fa ponendo al centro la missione: l’amore di Pietro verso Gesù si manifesta solo nel servizio totale ai fratelli: *“Pasci i miei agnelli”*. Porre al centro la missione, ce lo ricorda continuamente Papa Francesco, significa uscire, aprirsi, camminare, fare in modo che i nostri piedi siano sempre in movimento, in ricerca dell’altro, al servizio del suo bene. Tutta la Chiesa è per sua natura missionaria e noi, donne consacrate, siamo chiamate a vivere questa missione nella prossimità della quotidianità.

La celebrazione del Capitolo Generale ci ha spronato ad *uscire*, prendere il largo, gettare le reti, tessere relazioni significative tra di noi e con la gente perchè ancora oggi molti hanno bisogno della nostra presenza e della nostra parola di speranza; hanno bisogno di leggere nei nostri occhi una sguardo di misericordia, di benevolenza, di attenzione; hanno bisogno di percepire attraverso i gesti concreti delle nostre mani la tenerezza, il dono di noi stesse, il sostegno; hanno bisogno che i nostri piedi aprano cammini di futuro, di possibilità di bene, di annuncio.

Questo impegnativo percorso sarà sicuramente sostenuto dall’amore della Beata Caterina Cittadini e della sorella Giuditta per la loro *piccola famiglia*, insieme all’intercessione di San Girolamo, sotto l’amorevole sguardo di Maria nostra tenera madre.

Ne sono certe le sorelle a cui è stato affidato il servizio di guida per questo nuovo sessennio 2024-2030: Sr. Carla, Sr. Pierina, sr. Maria, sr. Cicily e sr. Anna.

I pellegrini della Via Francigena

Caro Padre Livio,

Nel tornare alle nostre abitazioni, prima che il tempo inizi a scolorire i nostri ricordi e le nostre emozioni, vogliamo mettere per scritto le nostre considerazioni.

La Associazione Culturale "I Pellegrini della Francigena" ha sede in Altopascio (Lu) nella sede storica dei Frati e poi Cavalieri del Tau di Altopascio proprio sotto la Torre dove nel Medioevo veniva suonata a stormo una grande campana chiamata "la Smarrita" che aveva lo scopo di indicare la strada ai pellegrini che lungo la Via Francigena andavano e tornavano da Roma.

Qui nello Spedale del Tau di Altopascio ricevevano cure fisiche e ospitalità e venivano rinfocillati con una zuppa preparata nel noto "Calderone di Altopascio". L'Associazione nasce nell'Anno 2000 con un Pellegrinaggio a piedi da Lucca a Roma "Peregrinus qui Urbem sacram petit" Jubilaeo anno Domini MM Romanus Pontifex Joannes Paulus II.

Da allora camminiamo solitamente due volte l'anno sui sentieri degli antichi pellegrini medievali con particolare riferimento a cammini religiosi o dando una impronta religiosa come abbiamo fatto lungo "il sentiero del viandante" sulle tracce dei "Promessi Sposi".

Su questo cammino siamo stati ospiti del Centro di Spiritualità S. Girolamo a Somasca.

Vogliamo dire grazie a chi ci ha ospitato per aver accolto con gioia e stupore questa nostra compagnia un po' scalcinata e datata, ed è stato divertente osservare, nel nostro soggiorno, quanto fossimo sorpresi gli uni degli altri.

Il posto dove abbiamo soggiornato è immerso nel verde, situato in una bellissima posizione panoramica sul lago di Garlate, è un luogo dove spiritualità, pace e serenità sono un fatto concreto e non un semplice modo di dire.

Il centro dove siamo stati ospitati lo abbiamo sentito "casa" e pensiamo con un pò di sfrontatezza, che gli esercizi spirituali si possono fare anche non seduti ascoltando meditazioni, ma vivendo insieme in armonia condividendo le difficoltà del cammino quest'anno bagnato da pioggia.

La preghiera che facevamo al mattino, all'inizio della nostra giornata di cammino, ci metteva in sintonia con la grandezza di Dio creatore e con la bellezza dei luoghi che attraversavamo in una costante meditazione dello sguardo.

Nei nostri 25 anni di cammino, da Canterbury a Gerusalemme, da Norcia a Cassino, da La Verna alla Valle Santa reatina.

da Roma a Monte Sant'Angelo e Siponto, da Novalesa a Bobbio, Via lauretana ecc. abbiamo imparato ad apprezzare i luoghi non solo per la bellezza del loro paesaggio, delle piazze, chiese, castelli e giardini con le loro opere d'arte, ma anche e soprattutto per la bellezza delle persone che con la loro opera hanno reso unici quei luoghi, ed è questo insieme di bellezza che ci rimanda a Dio.



Stando sotto il Castello dell'Innominato, un uomo cambiato perché convertito, non possiamo non ricordare che nei "Promessi Sposi" la vera protagonista del romanzo del Manzoni è la Provvidenza. La provvidenza è stata anche la protagonista del nostro soggiorno perché ci ha fatto incontrare la Congregazione dei Padri Somaschi (poco noti in Toscana) il loro Santo fondatore, il loro carisma, la loro spiritualità e allo stesso tempo essere alloggiati nella loro splendida casa.

Anche il tempo è stato un dono della Provvidenza: per questo l'ascesa al Sacro Monte di San Gerolamo sotto la pioggia, così come ugualmente sotto la pioggia la visita a Sotto il Monte da San Giovanni XXIII, al pari della salita su un sentiero reso scivoloso

dall'acqua all'Abbazia di San Pietro al Monte, o la bella passeggiata baciata finalmente dal sole all'Abbazia di Piona, sono stati degli autentici percorsi di preghiera, di arricchimento spirituale e non delle semplici escursioni turistiche.

Anche le persone che abbiamo incontrato sono state un suo dono: la Sig.ra Chiara Genova e la professoressa sua amica, l'abate di Piona, i volontari dell'Associazione "Amici di San Pietro" e soprattutto la comunità con i suoi collaboratori che insieme hanno cercato (riuscendoci) non solo di soddisfare i nostri desideri ma di rendere il nostro soggiorno lieto, che è ben altra cosa!

Grazie, e un caro saluto nel Signore.

**Centro
di Spiritualità
San Girolamo
Miani**

**Corsi di esercizi
spirituali** **2025**

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

8 - 14 giugno

IN ASCOLTO DI MARIA PER SEGUIRE GESÙ
p. Giuseppe Valsecchi, crs

6 - 12 luglio

INCONTRATI DA GESÙ
MEDITAZIONI SUL VANGELO DI GIOVANNI
Mons. Fausto Gilardi, diocesi di Milano

I corsi iniziano domenica alle ore 18.00
e terminano sabato alle ore 9.00



PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

6 - 10 ottobre

IN ASCOLTO DELLA VOCE DELLO SPIRITO
PER DISCERNERE IL CAMMINO DELLA VITA
p. Ferdinando Armellini, sci

Il corso inizia lunedì alle ore 10.30
e termina con il pranzo del venerdì

**PER SACERDOTI, RELIGIOSI E RELIGIOSE
LAICI E LAICHE**

15 - 19 settembre

L'ALABASTRO SPEZZATO
SEQUELA NEL VANGELO DI MARCO
Esercizi spirituali nello stile della lectio divina
don Alberto Maffei

Il corso inizia lunedì alle ore 10.30
e termina con il pranzo del venerdì

Centro di Spiritualità San Girolamo Emiliani
Viale Papa Giovanni XXIII, 4 - Somasca di Vercurago (LC)
0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritualita.net



Primavera somasca

PROFESSIONI TEMPORANEE IN ITALIA E IN NIGERIA

Nella messa vigiliare di sabato 17 agosto, nel pieno del ferragosto, in un pomeriggio di grande calura il santuario ha visto la presenza di molte persone per la professione temporanea di quattro giovani giunti al termine dell'anno di noviziato. Ai fedeli del sabato si sono uniti i parenti, amici e conoscenti di Theogene Ndiokubwayo (Burundi), di Michael Maria Henry Iezzi (Australia), di Evaristo Francisco Duarte (Mozambico) e di Sajeekshan Chandran (Indonesia).

Davanti al preposito generale, p. José Antonio Nieto Sepulveda, e ai confratelli, hanno fatto voto di povertà, castità e obbedienza per un triennio. Questo il lasso di tempo per sperimentare in concreto la vita religiosa prima di impegnarsi per sempre. I quattro giovani, nei confronti di altri novizi della Congregazione, hanno avuto la grazia di trascorrere l'anno di noviziato a Somasca con la guida del padre maestro di noviziato, p. Varghese Parakudiyil (India), e di assimilare la spiritualità del Santo Fondatore nei luoghi dove tutto parla di lui. E' stata anche una esperienza di "vita fraterna in comune" di persone di cultura, lingua e tradizioni diverse. I giovani religiosi sono quindi partiti nelle diverse strutture di provenienza per continuare la formazione durante gli studi teologici o esperienze educative con i ragazzi.



Il giorno 15 settembre, invece, ad Usen (Nigeria) davanti al preposito generale, altri quattro giovani hanno professato: sono Ignatius Iwu, Ebuka Ozoemena, Unekwu Godwin, Godwin Oare.

A tutti i giovani religiosi va l'augurio di "buon cammino" fino al raggiungimento della meta finale, con la professione perpetua e il sacerdozio.

INIZIO DEL NOVIZIATO

Il giorno 27 settembre è incominciato l'anno di noviziato presso il Centro di Spiritualità di un giovane del Mozambico, Ermenegildo.

In Nigeria, invece, altri quattro giovani hanno iniziato l'anno del noviziato sono: Pascal, John Paul, Nathaniel e Paulmartin.

A tutti questi giovani vanno le nostre preghiere perché in quest'anno possano comprendere e discernere il disegno che Dio ha su di loro.



La gioia di non essere soli

Da molto tempo a Somasca nell'ultima domenica di settembre si celebra la festa di Maria Madre degli orfani. Il titolo ricorda lo *"stupendo miracolo raccontato dallo stesso Girolamo"* quando per l'intervento di "una donna vestita di bianco" ritrova la libertà dopo un mese di prigionia.

La data della festa è determinata dalla giornata del 27 settembre 1511 quando Girolamo si presenta a Treviso desideroso di ringraziare Maria, sciogliendo il voto di *"visitar il suo loco miraculoso et far dir messe"*.

Questa festa permette di cogliere in pienezza la spiritualità di san Girolamo. E' noto il suo amore a Cristo crocifisso che spesso prega perché non gli sia giudice ma salvatore. Il ricordo della gloriosa Vergine Maria è presente molte volte nella "Oratione" da lui composta. La invoca come *Madre delle grazie* e la supplica perché interceda per le persone per lui significative, per gli amici, per i padri e i laici della Compagnia, per gli orfani e le ragazze affidati da servire. Per tutti, per l'intercessione di Maria chiede al *"dilettissimo suo Figlio carità perfetta, umiltà profonda e pazienza per amor di Dio"*.

Quest'anno la festa è stata preparata da un triduo animato dal giovane religioso Michele Lanzoni che ha illustrato la persona e il ruolo di Maria attraverso la sua umiltà, maternità e santità.

Nella celebrazione solenne del mattino di domenica 29 animata dalla Corale Miani il padre provinciale, p. Walter Persico, nel commentare le letture della messa si è soffermato sulla situazione attuale, sul senso di abbandono, di sfiducia e di solitudine di molti cristiani per una società sempre indifferente o contraria ai valori cristiani. Oggi si sente il bisogno di affidarci a qualcuno che ci liberi dalle catene della paura e dello sconforto, asciughi le lacrime della nostra delusione. La festa di Maria Madre degli orfani ci fa sentire la gioia di non essere soli, di essere affidati a colei che conosce nel modo più profondo il cuore di suo Figlio e intercede per noi.

Nella messa solenne del pomeriggio i padri **Pierfranco Cagnazzo**, **Fausto De Bernardi** e **Alberto Zanatta** hanno ricordato i cinquanta anni di ordinazione sacerdotale. Nelle pagine seguenti riportiamo le loro testimonianze di vita sacerdotale.

Al termine della messa si è snodata la processione del gruppo statuario della Madonna degli orfani per le vie del paese con l'aiuto degli alpini e si è conclusa nel cortile di Casa Madre delle Suore Orsoline. La festa si è protratta con un omaggio musicale da parte del premiato Corpo Bandistico Giuseppe Verdi di Foppenico in onore di suor Carla Lavelli, eletta Madre generale nel mese di luglio, e delle consorelle di Casa Madre.



50 anni di Messa. Una bella avventura d'amore



HO PORTATO DIO AI FRATELLI E I FRATELLI A DIO

Con P. Fausto e P. Alberto, ringrazio il Signore per i 50 anni di sacerdozio. Sento di avere ricevuto un dono grande, quello di seguire Gesù nella famiglia somasca, camminando dietro a S. Girolamo, sotto lo sguardo amorevole di Maria.

Come sia nata la mia vocazione non è proprio un mistero: P. Diego Camia, somasco, percorreva in moto le strade della Langa a cercare alunni per il seminario di Cherasco: ha trovato anche me!

Il resto lo ha fatto il Signore, con l'aiuto di genitori, educatori e responsabili di formazione. Così sono passati sedici anni tra scuola media, Liceo classico, noviziato, filosofia e teologia.

Finalmente nel 1974 l'ordinazione sacerdotale. Cinquant'anni fa mi sono impegnato ad annunciare il Vangelo con le parole e con la vita, a testimoniare l'amore di Dio per i piccoli e i poveri. Per quanto sono riuscito a fare, lodo il Signore, per le mie inadempienze e manchevolezze, chiedo perdono.

Ho lavorato in luoghi diversi e in diversi ambiti di apostolato, cercando di portare Dio ai fratelli e i fratelli a Dio, con il cuore di S. Girolamo: seminario, casa per orfani e studenti e soprattutto scuola. Questa mi ha tenuto impegnato per oltre trent'anni a Nervi, Rapallo, Como, con molte soddisfazioni nel rapporto educativo con gli studenti.

Tre anni fa sono arrivato a Somasca: sono contento di essere vicino a S. Girolamo per apprendere qualcosa del suo spirito ed essere ancora utile in comunità e nel Santuario. Invito tutti a ringraziare con me il Signore, a sostenermi con la vostra preghiera e il vostro affetto.

Padre Pierfranco Cagnazzo



IL SIGNORE NON SI È MAI DIMENTICATO DI ME: SEMPRE MI HA AMATO

Nel ricordo della liberazione dalla prigionia del nostro Santo Fondatore, con molti amici e devoti ho ringraziato il Signore con gioia e ricordato il mio cammino di servo buono e fedele,

dono che il Signore mi ha fatto, chiamandomi a seguirLo nel servizio agli orfani e ai poveri, sull'esempio di S. Girolamo: cosa che mi sono preoccupato di fare con cura amorevole e particolare attenzione, nei campi di lavoro dove l'obbedienza mi ha mandato.

Il mio primo incarico è stato all'oratorio di Somasca, che ho svolto con grande entusiasmo e responsabilità. Quindi sono passato all'oratorio della nostra parrocchia in Magenta. Sono tornato a Somasca presso la "Casa S. Girolamo" come educatore dei ragazzi in difficoltà a noi affidati.

Infine sono stato nominato parroco in due parrocchie della diocesi milanese: Cavaione di Truccazzano e Corneliano Bertario.

E ora sono qui a Somasca presso il nostro santuario, per le celebrazioni quotidiane, per le confessioni e per l'accoglienza di gruppi di pellegrini.

In tutte queste vicende ricorderò sempre l'annuncio dell'arcangelo Gabriele alla Vergine Maria: "Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te". Queste parole riempiono di gioia il mio cuore, perché ho sempre av-

vertito la sua presenza accanto a me, quasi mi ripetesse in continuazione: "Sii felice, non aver paura, non scoraggiarti, non fermarti. Vai avanti, non temere perché presso di me hai trovato grazia: Io ti amo!"

"50 anni di sacerdozio!". Il Signore non si è mai dimenticato di me: sempre, sempre, sempre mi ha amato.

Penso che queste riflessioni ciascuno di noi abbia il desiderio di sentirsele dire non solo dai genitori, ma anche da coloro che gli stanno a cuore, soprattutto dagli amici. E in questi ultimi anni della mia vita prego il Signore di continuarmi ad amare con maggior intensità.

A voi, cari amici e lettori, chiedo una vostra preghiera, come io farò per tutti voi.

Padre Fausto de Bernardi



LA GIOIA E L'AMORE MI HANNO SEMPRE SORRETTO

Cinquant'anni sono passati dal giorno in cui l'allora Vescovo di Treviso, Antonio Mistrorigo, mi ha imposto le mani per consacrar-

mi sacerdote per sempre.

Era la vigilia di Natale, 1974 a Falzè, nel Trevigiano. Ricordo vivamente momenti, riti e presenze da parte di tutto il piccolo paese che intervenne in massa alla festa. A dire la verità Falzè era abituato a grandi celebrazioni: Sacramentini, Consolata, Cappuccini e Comboniani avevano celebrato da poco la consacrazione dei loro religiosi.

Dopo le feste e le celebrazioni cominciai la mia avventura. Una avventura d'amore.

Dopo le prime scaramucce e le attività estive con i ragazzi dell'Usuelli di Milano, sono stato inviato a cercare fortuna all'estero, negli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti erano allora una terra grande, sconfinata e imponente, specialmente per me, povero pivellino agli inizi del suo cammino religioso e sacerdotale; ho cominciato questa avventura senza corsi preparatori di lingua, costumi o tradizioni, senza una visione chiara delle necessità del nuovo mondo. Come Cristoforo Colombo!

Ma mi sono avventurato, spinto da uno spirito missionario - uno spirito che fortunatamente mi ha sorretto - e con l'ansia di portare l'immagine e l'esempio di San Girolamo in una terra misteriosa e sconosciuta. Il nuovo mondo era per me un mondo pieno di illusioni e di speranze: Mi sembrava di essere parte della storia, della storia che i Somaschi stavano scrivendo.

Certamente l'età - e l'incoscienza! - mi hanno aiutato. Lo spirito di avventura mi ha aiutato. Soprattutto la fede nel Signore mi ha sorretto.

Mi sono ricordato costantemente l'esempio di Abramo mandato da Dio a una terra e a un popolo a lui sconosciuti: mi hanno sorretto costantemente le parole di Dio che gli ordina di andare senza paura ma armato solo di speranza e della fede in Lui.

A distanza di tanti anni, dall'inizio del 1975, posso dire che la mia avventura è stata una avventura di amore: sia i ragazzi che ho imparato a conoscere ed amare nel New England, che i Puerto Ricans e gli Anglos che ho imparato a rispettare in Connecticut e i latinos del Texas: tutti mi hanno aiutato a crescere come sacerdote e come cristiano anche se non proprio a diventare santo. Per questo ci vogliono tempo e fatica!

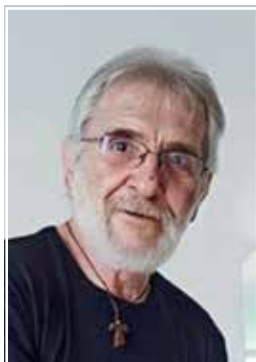
Quello che mi ha aiutato durante 50 anni di sacerdozio è stata la gioia di vivere e il desiderio di condividere e di portare l'amore di Cristo ai fratelli, specialmente ai più piccoli, ai più deboli e ai più bisognosi.

Nonostante le non poche difficoltà, ho sempre ricordato il detto imparato in noviziato: "Il Signore ama chi dona con gioia".

Spero che questa attitudine positiva mi sorregga anche in questa nuova missione non più in USA ma in Italia.

**Padre Alberto
Zanatta**





PADRE LUIGI GHEZZI JR

5 agosto 1950
10 luglio 2024

Padre Luigi Ghezzi, è deceduto improvvisamente il 10 luglio 2024, a Bucaramanga (Colombia).

Nato a Suisio (BG), il 5 agosto 1950, entra in seminario minore a Corbetta, ed è professore semplice a Somasca nel 1969, e poi studente ed educatore a Magenta, Como, Pavia, Roma. Va in Colombia nel 1979 e lì viene ordinato diacono nel marzo 1980. Viene ordinato sacerdote a Somasca nel 1980 da Mons. Clemente Gaddi.

Le sue terre di elezione, di apostolato, di impegno, sono state senza dubbio Bucaramanga in Colombia, dove rimane in due periodi diversi, oltre il sessennio finale, e Guayaquil in Ecuador, dove è presente per 12 anni. Ma quasi tutte le case somasche della Colombia, nella quale trascorre 33 dei suoi 45 anni "andini", lo hanno visto in azione, oltre quella detta: Tunja, dove ha iniziato, San Gil, Pasto, Bogotá.

In ognuna di esse, ma in particolare in Bucaramanga e Guayaquil, si esprime quanto ha detto davanti alla bara un confratello italiano il giorno dei funerali: *"Il tuo gran lavoro, il tuo impegno, le tue realizzazioni, la tua creatività sono sempre stati a favore di tanti bambini e ragazzi, di tanti che erano poveri e in difficoltà"*. E' stato p. Luigi uomo *"dal cuore sincero e dalle mani di giustizia"*. Da religioso, convinto che lavoro, devozione e carità sono la sorgente della spiritualità somasca, come ha insegnato san Girolamo, ha ispirato e trascinato le comunità in cui si è trovato a dare vita a gruppi giovanili, a sostenere iniziative di bene e a realizzare cappelle per pregare e centri di aggregazione per educare e far crescere giovani in dignità e senso di giustizia.

Di tutta evidenza il suo carattere forte, il suo modo di proporsi franco, deciso, sincero secondo l'evangelico sì, sì - no no, talora con qualche forma brusca, ma sempre sorretto da una capacità di amicizia profonda, affidabile e sicura e da una generosità immensa. Qualcosa di inedito e di originale è la sua azione in Guayaquil.

Qualcuno che lo conosceva bene diceva che tanto si sarebbe potuto aspettare da lui, ma non che fosse promotore, direttore, programmatore e lucido animatore di insegnanti e famiglie di una grande scuola, dall'asilo alle superiori, di oltre duemila alunni/e in una zona disagiata della capitale economica dell'Ecuador. Coinvolgente anche il suo stile di fissare obiettivi e trovare persone e mezzi per raggiungerli, in ciò aiutato anche dai suoi famigliari e dalla solidarietà "bergamasca", sempre aperta alle concrete realizzazioni di bene. I suoi resti sono nel cimitero di Suisio (BG) nella tomba di famiglia.



PADRE GIUSEPPE CATTANEO

21 luglio 1931
15 luglio 2024

E' deceduto il 15 luglio 2024 a Somasca dove era appena giunto da Como, città in cui è risieduto negli ultimi trent'anni, nella comunità del Crocifisso. Nello stesso santuario si sono svolti i funerali.

Nato il 21 luglio 1931 a Cassina Rizzardi, comune alle porte di Como, ha frequentato il collegio Gallio dal 1944 al 1951. Ha cominciato da lì p. Galbiati, commosso, nell'omelia per il confratello: «I compagni, conseguita la maturità classica, vengono a sapere, mentre tra lieti brindisi decantano un luminoso futuro familiare e professionale, che il loro amico è andato con

p. Pio Bianchini, allora rettore del collegio Gallio, a bussare alla porta di Casa Madre di Somasca, per essere accolto nell'Ordine Somasco. Nel 1952 lui emette infatti la prima professione religiosa che conferma definitivamente nel 1958. Ed è religioso somasco per sempre.

Per inclinazione e attitudine per lui sarebbe stato più consona la scelta di qualche ordine religioso che avesse più confidenza e familiarità con l'arte. Sceglie invece l'Ordine somasco che si definisce "umile congregazione", per "la maggior gloria di Dio". Poi nel 1959 il Signore lo consacra

sacerdote, per il ministero sacro, che lui svolge in varie comunità, principalmente in quelle scolastiche (Treviso, Bellinzona, Corbetta, Como) e in quelle parrocchiali. Per carattere è sempre un passo indietro, per rispetto delle autorità costituite; ma, quando gli è stato offerto una responsabilità importante in cui agire da protagonista in prima linea, ha mostrato le sue qualità e la solida formazione teologico-pastorale, confermata dalla licenza in teologia. Dal 1972 al 1980 è stato al collegio Gallio padre spirituale degli alunni. Ha istruito, formato e amato i giovani, che ancora di lui conservano “la cara e buona immagine” di sacerdote-padre.

Padre Giuseppe ha coltivato la nobile attività della pittura: le sue icone mariane sono di tale bellezza e soavità che commuovono il cuore e accrescono la devozione». Ha scritto il Padre generale: *“Forse molti di voi sanno del mio speciale legame, dovuto all’interesse per l’arte delle icone; lui era il maestro, per l’amore e la delicatezza con cui le creava, io sono stato il discepolo, e solo per pochi anni”*. E un critico d’arte, nel 1985, ha scritto di lui: *“Ha dipinto fino ad oggi 200 o 250 icone: non sa più quante sono, né dove sono. Quasi tutte regalate. E’ un generoso dello spirito il nostro maestro che dipinge icone di speranza”*.

Dal 1994 faceva parte della comunità del Crocifisso di Como. Negli ultimi anni, deposto il pennello e diradati gli impegni, padre Giuseppe si è raccolto, serenamente, nella solitudine-meditazione. Riposa nel cimitero di Bulgarograsso (CO).



PADRE ALESSIO ZAGO

13 maggio 1926
21 luglio 2024

Padre Alessio Zago è deceduto ad Abbiategrasso la sera di domenica 21 luglio 2024. Il declino è precipitato da Pasqua, poco prima del compiersi dei 98 anni. I funerali, avvenuti mercoledì 24 luglio nella ex chiesa dei Somaschi, presieduti dal nipote p. Walter Persico, Preposito provinciale dei Padri Somaschi, hanno visto la partecipazione di molta gente che gli ha voluto esprimere la riconoscenza, come era già avvenuto un anno fa per i 70 anni di messa, per i suoi anni di inteso ministero a Magenta, dal 1983 al 2014, anno in cui i Somaschi hanno lasciato la parrocchia.

Nato a San Bortolo di Piave (Treviso) il 13 maggio 1926, secondo di una famiglia di sette figli, emette a Somasca nel 1944 la prima professione, che conferma con quella definitiva nel 1950. Nei suoi studi nell’ateneo benedettino di sant’Anselmo a Roma, che anche ai suoi tempi era laboratorio di rinnovamento liturgico, apprende da un suo maestro, p. Cipriano Vagaggini, “il senso teologico della liturgia”, cioè il peso e il gusto del segno liturgico, umile, ma riconoscibile e comunicatore di grazia solo se curato, autentico e “pulito” in tutti i sensi. Diventa sacerdote nel marzo 1953 a Roma, nella basilica di sant’Alessio.

Padre Alessio ci ha insegnato un metodo di vita fatto di sobrietà, di autocontrollo, di equilibrio, di regolarità, con il tempo giusto dedicato a ogni cosa alla preghiera e al lavoro.

I primi tredici anni di attività, come sacerdote, di padre Alessio a Corbetta dal 1953 al 1966 rappresentano il periodo in cui il seminario minore somasco lombardo-veneto ha espresso i maggiori risultati che ci si poteva allora attendere. A lui rettore dal 1962 al 1966 si deve la coordinazione dei grandi lavori di ristrutturazione di un’ala del palazzo Brentano. Dopo Corbetta ci sono gli anni di generoso ministero pastorale a Como, in cui è anche parroco del santuario del Crocifisso, dal 1967 al 1983. E poi gli anni di Magenta, cui hanno fatto seguito i dieci finali di Corbetta.

Ha ripetuto padre Alessio, anche negli ultimi tempi, un aneddoto gustosissimo forse anche con intenzione autobiografica. “Hai scritto tanto e tanto bene di me, Tommaso – dice Dio al grande Aquinate – quale ricompensa vuoi che ti dia? Non altra – gli risponde il sommo teologo medioevale – se non di continuare ad amarti sempre più”. Nel suo messaggio inviato dall’America latina il Padre generale ha ricordato che padre Alessio, dal 2020 il più anziano religioso della Congregazione, il “decano”, ha offerto fino all’ultimo i doni della serenità, della saggezza, della fedeltà nell’appartenenza alla famiglia di san Girolamo Emiliani e alla Chiesa.



La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.

(Sant'Agostino)

Vivono la gioia eterna nella pace del Paradiso



Gabriella Biffi
13 gennaio 2024



Claudio Ferrai
22 gennaio 2024



Marianonietta Buizza
14 agosto 2024



Giacomo Baroni
20 agosto 2024



Luigi Riva
21 agosto 2024



Giampietro Bono
3 settembre 2024



Carla Tironi
26 settembre 2024



Aristide Gavazzi
20 settembre 2024



Luigi Finazzi
29 settembre 2024



Gioconda Riva
4 ottobre 2024



Battista Redaelli
8 ottobre 2024

**IL TUO AIUTO
PER I LAVORI
DI RESTAURO
DEL COMPLESSO
DI S. GIROLAMO**



OFFERTA PRESSO IL SANTUARIO

BOLLETTINO POSTALE ACCLUSO

causale: RESTAURO CAPPELLE DI SAN GIROLAMO

BONIFICO BANCARIO Intestato a

Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi

IBAN IT 37 S 03069 09606 100000144822

causale: COMPLESSO DI SAN GIROLAMO A SOMASCA - RESTAURO

Per grazia ricevuta

Il giorno 14 settembre vennero da Merate i genitori della bambina Passoni Maria per implorare dal Santo la guarigione della loro figlioletta affetta da gastroenterite. La bambina fu vestita dell'abitino di San Girolamo. Confidiamo che il Santo intercederà dal Signore l'implorata guarigione.

La fanciulla Nava Rina di anni dieci accompagnata dai suoi genitori è venuta a ringraziare San Girolamo per averla guarita da bronchite cronica. Ha svestito l'abitino che aveva indossato l'anno scorso allo scopo di ottenere la grazia della guarigione.

Sia ringraziato il Signore che moltiplica i prodigi e le grazie per intercessione del suo servo San Girolamo, e prendano motivo i suoi divoti ad accrescere in lui la loro confidenza e a lui ricorrere in ogni loro necessità.

I genitori Fumagalli Valentino e Limonta Gina hanno condotto oggi 18 novembre la loro figlioletta Lina di anni quattro al Santuario per vestirla dell'abitino di San Girolamo avendo ottenuta la grazia domandata.

La bambina aveva la gamba sinistra paralizzata in modo tale da non poterla muovere: ogni cura era riuscita inutile. Vestita dell'abitino di San Girolamo dopo un mese di preghiere ebbe un sensibile miglioramento che andò sempre più accentuandosi al punto di essere completamente liberata da ogni malore ed incomodo.

I genitori, grati a San Girolamo, hanno portato la loro bambina al Santuario, hanno salito la scala Santa ed hanno fatto celebrare una Messa di ringraziamento.

Una povera vedova di Lecco era da tempo angustiata perché nella sua casa mancava la pace e per di più era anche senza lavoro.

Per tre domeniche consecutive è venuta al Santuario a versare l'ambascia del suo cuore ai piedi di San Girolamo e consolata nelle sue afflizioni, ritornata alla primitiva tranquillità nella sua famiglia, trovato pure per sé una onesta e vantaggiosa occupazione, oggi 22 dicembre, è venuta a porgere vive grazie al suo celeste Benefattore e ad appendere un quadro votivo dinanzi al suo altare.

Stella Manzoni e Giuseppina Guffanti di Nava erano oppresse da grave malessere e prostrazione generale che non permetteva loro d'occuparsi in alcun lavoro per quanto leggero. Non vollero sottoporsi alle cure loro suggerite, né ricorrere al consiglio di medico alcuno, ma con la fede semplice della donna del Vangelo "soltanto che io tocchi la sua veste sarò guarita", dissero: "Andiamo a San Girolamo ed egli ci guarirà".

Vennero a San Girolamo, domandarono la grazia della sanità e l'ottennero perfetta. Abbiamo veduto le due donne raggianti, compiere le loro pratiche religiose di ringraziamento con tale fervore ed edificazione che attraeva. Sono queste anime semplici e giuste che trattengono la mano punitrice di Dio e fanno violenza sul suo Cuore divinamente misericordioso.

Il Santuario di San Girolamo, in particolare la chiesa della Valletta, è sempre stato un luogo di pellegrinaggio per chiedere grazie per l'intercessione del nostro santo. Numerosi sono gli ex-voto presenti nella cappella delle benedizioni, segno di grande devozione e di grande fede.

Certi che San Girolamo ancora opera, nell'attesa di poter pubblicare nuove testimonianze, dagli archivi del Bollettino del Santuario (n. 123 - 125 del 1924) riportiamo alcuni episodi di guarigione fisica e spirituale avvenuti per sua intercessione.



“ONUS MEUM LEVE”
STEMMA DEI PADRI SOMASCHI
BRONZO - 1867
ROMA - S. MARIA IN AQUIRO

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel 0341 42 02 72
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org



In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: OTTOBRE 2024